

Poche regole per aiutare l'ambiente a rinascere e per vivere meglio

A scuola di "energia" Ecco gli ecocittadini

Alcuni giorni fa noi bambini delle classi quinte della Scuola primaria "Ippolito Nievo" di Udine abbiamo accolto in classe due persone che si occupano e si preoccupano dell'ambiente in cui viviamo: l'assessore all'ecologia del Comune di Udine, Lorenzo Croattini, e Davide Pasini, responsabile del progetto "A scuola di energia". L'intenzione di questo incontro, che è terminato poi con un piacevole gioco in palestra, era quella di farci diventare "ecocittadini", cioè di farci imparare piccoli gesti per rispettare l'ambiente e per risparmiare energia e... denaro.

Dal 2005 il Comune di Udine aderisce infatti alla rete Energie Cities, un'associazione di enti pubblici europei che si propone di promuovere azioni di sostenibilità energetica, aumentando e migliorando la conoscenza dell'uso delle risorse energetiche, l'efficienza degli edifici pubblici e motivando i cittadini a fare dei piccoli gesti per un mondo migliore. Sembra strano, ma risparmiare energia conviene più che produrne altra, quindi ridurre i consumi è la prima cosa da fare! Anche perché la nostra povera Terra non sta bene: l'uomo la sfrutta chiedendole il 30% in più delle risorse che riesce a generare per mantenere i propri consumi. Se continuiamo così tra vent'anni avremo bisogno di due pianeti!

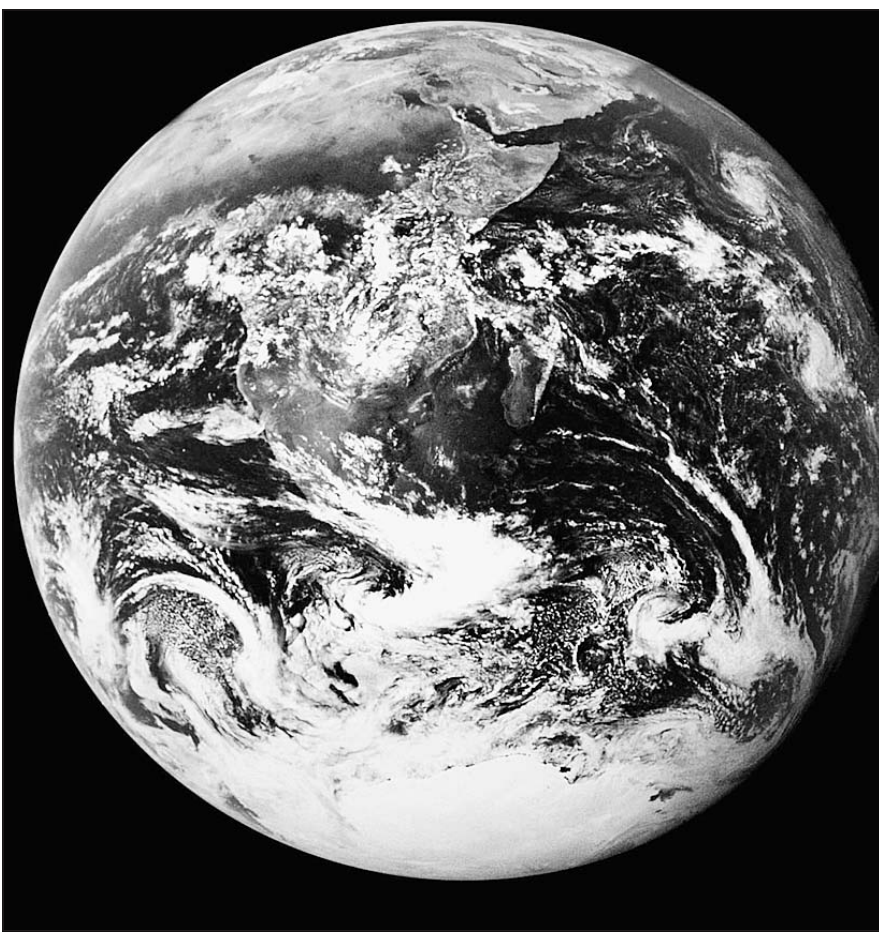
Allora assieme a questi esperti abbiamo rivisto le azioni da "ecocittadini" che già molti di noi conoscono e compiono e che, negli anni, abbiamo analizzato con la maestra (semberebbe un po' fissata a riguardo... ma ci ha detto che in altri paesi europei questa è un'attività obbligatoria in tutte le scuole):

- evitare di accendere luci ed elettrodomestici se non è necessario ed usare lampadine a basso consumo;
- non lasciare gli elettrodomestici in stand-by; in un anno si possono risparmiare 75-100 euro sulle bollette!
- non sprecare carta inutilmente e fare la raccolta differenziata anche per vetro, plastica, alluminio...
- andare più spesso a piedi o in bici, è salutare e non si inquina;
- bere l'acqua del rubinetto al posto di quella imbottigliata, è sana, sicura, costa molto meno e non si spreca energia per il trasporto e lo smaltimento.

E tanti altri piccoli gesti quotidiani che, pensandoci un attimo, con poco, tutti insieme possiamo fare molto.

Il 22 aprile è la giornata dedicata alla Terra: riflettiamo e tentiamo di farle e farci un augurio orientato al rispetto e a un futuro migliore!

Le classi quinte



La Terra vista dallo spazio: un'immagine scattata dagli astronauti dall'Apollo 17



Un campione tra di noi: c'è Antognoni

Grande fermento alla "Grazia Deledda" per l'incontro con Giancarlo Antognoni. Il campionissimo dei Mondiali di Spagna del 1982 è un gentile signore che ha un sorriso per tutti. Noi non lo conosciamo, ma, quando abbiamo saputo che è un campione del mondo del calcio italiano, ci siamo fatti prendere dall'entusiasmo. La docente ci ha spiegato che ha cominciato la sua carriera molto giovane: a 18 anni nella Fiorentina e a 20 nella Nazionale italiana. Durante la sua attività calcistica è stato vittima di gravi infortuni sul campo, ma non si è mai dato per vinto, anzi! Si è sempre ripreso con grande forza e volontà, arrivando all'enorme soddisfazione di diventare campione del mondo nel 1982.

Il piacevole incontro con il protagonista dei Mondiali di Spagna del 1982

Questo accadde in Spagna. Nella partita Italia-Brasile segnò il gol del 4-2, annullato per un fuorigioco inesistente; un fallo di un polacco gli impedì di giocare la finale Spagna-Italia. Questo fu per lui un grande dispiacere. Chi ha visto la grande finale, ricorda ancora l'esultanza del presidente Pertini quando l'Italia aveva già la vittoria in pugno.

Tutti i calciatori vennero insigniti del titolo di Cavalieri d'Italia per meriti sportivi dello stesso presidente Pertini. È stata per noi una grande emozione averlo come ospite!

È suonata la campanella in un orario insolito e abbiamo capito che Giancarlo Antognoni era arrivato. Noi scolari ci siamo precipitati nell'atrio accogliendolo con grande entusiasmo: tutti volevano un suo autografo. Era accompagnato dall'assessore allo sport del Comune di Sacile e da un rappresentante del mondo sportivo sacilese. Dal team del Coni e dallo staff della nazionale under 19. «Per raggiungere certi obiettivi bisogna fare sacrifici - ha detto l'ex viola con quell'aria da campione senza età che ispira simpatia -. Ci sono regole da seguire: tanto per cominciare bisogna rispettare i compagni, essere leali, corretti e accettare il fatto che non sempre si può vincere».

Lezioni di sport e di vita per il popolo dei banchi: tutti zitti, davanti al "numero 10" degli Azzurri che ha raccontato i valori del pallone.

Noi bambini abbiamo fatto una breve intervista a Giancarlo Antognoni. Da questa abbiamo capito che diventare campioni del mondo è faticoso e comporta molti sacrifici, che nella vita non esiste solo il calcio che si gioca con i piedi ma anche con il cervello, inoltre esistono anche lo studio, altri sport e molteplici interessi. Ci ha lasciato un tagliando dei Campioni del mondo, un portachiavi e una spilla per classe. Gli autografi ce li ha fatti avere il giorno seguente perché non aveva tempo di firmarli in quel momento dato erano troppi e aveva altri impegni.

La classe 5ª A Scuola primaria Deledda

La storia

Il sacerdote e il tempio all'epoca degli etruschi



Ogni mattina il sacerdote, a cui il tempio era molto affezionato, apriva le porte permettendo ai cittadini di entrare. Al tempio faceva sempre piacere avere dei visitatori e ormai da quando era stato costruito aveva avuto l'occasione di conoscere tutti i cittadini adulti e bambini. La città da lassù era bellissima, si vedeva benissimo la piazza dove i mercanti vendevano e la gente faceva compere. Ogni giorno vedeva delle persone andare alla necropoli con un mazzo di fiori e tornare indietro piangendo; per il tempio la necropoli era un posto spaventoso infatti spesso sentiva delle persone che mormoravano: «La necropoli fa davvero paura soprattutto le statue che ci sono all'entrata, ti guardano con occhi feroci. Brrr!». E i bambini dicevano alle mamme: «Madre non portarmi mai alla necropoli fa troppa paura!». Sempre prima del tramonto, venivano a sedersi sugli scalini del tempio due vecchi signori in toga ad ammirare il sole che scendeva dietro l'orizzonte. E ogni volta uno diceva all'altro: «Vecchio mio guarda come è bello il tramonto, le colline sembrano infuocate e anche il cielo, e noi fra pochi anni non vedremo più questo spettacolo!». E poi se ne andavano. Appena arrivava la sera il sacerdote chiudeva le porte, salutava il tempio e andava a dormire. E anche il tempio salutava il sacerdote e aspettava con ansia le stelle per ammirarle una per una e aspettare il giorno seguente.

Miodrag Pavlovic Classe 5ª Scuola primaria De Amicis

Cividale

Vi racconto la vera storia del ponte del Diavolo

La storia del ponte del Diavolo è una storia lunga e avventurosa: ci vollero ben 226 anni per costruirlo! Nel 1332 venne incaricato di stendere il progetto Ognibene da Cremona, ma per un secolo intero non si ebbero realizzazioni concrete. Nel 1442, finalmente, l'opera fu iniziata dall'architetto Jacopo Dugaro da Bissone e si interruppe dopo cinque anni perché il Dugaro forse morì di peste o rinunciò all'incarico. Erardo da Villaco proseguì i lavori fino al 1452, anno della morte. Il ponte fu completato da Bartolomeo delle Cisterne e fu lastricato nel 1558. Dopo tante peripezie finalmente l'opera fu terminata! Passarono i secoli... Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, fu distrutto, ma subito dopo ricostruito dagli stessi austriaci. Nel 1939, infine, i parapetti di ferro furono sostituiti con quelli di cemento che ancora oggi possiamo vedere. Il ponte del Diavolo è un po' il simbolo di Cividale. Il nome "del Diavolo" trae origine da una leggenda popolare, ma questa è un'altra storia...

Classe 4ª B Scuola primaria Manzoni Cividale del Friuli

Il giallo

Rapina al Louvre



Una sera, nel museo del Louvre, la guardia notturna stava andando a controllare tutte le sale per assicurarsi che tutto fosse a posto. A un certo punto si sentì un rumore di vetri rotti. Subito dopo si sentì un altro rumore: un fischio. La guardia terrorizzata andò a vedere il famoso diamante prezioso ma non c'era più e quindi chiamò il miglior detective del mondo. Il detective Stone arrivò subito e iniziò le indagini.

Il detective Stone chiese alla guardia se era mai successa una cosa simile e la guardia gli rispose di no. Allora il detective chiese anche se sapeva se in città c'era un rapinatore di gioielli, ma la guardia gli disse che non sapeva niente!

Allora la guardia portò il detective

nella sala del crimine. Il detective guardò attentamente fuori dalla finestra, ma non vide impronte. Guardò anche la bacheca dove c'era il diamante: non c'era nessuna traccia.

Allora il detective chiese alla guardia se la bacheca avesse allarmi e la guardia gli rispose di sì.

Poi gli domandò se il direttore del museo quella sera avesse avuto un incontro. La guardia gli rispose di nuovo affermativamente. Allora il detective capì tutto e disse che non c'era nessun rapinatore! Il vetro rotto era stato causato dal vento che aveva spinto i rami dell'albero sulla finestra. I fischii erano del vento che entrava dalla finestra. Inoltre il direttore aveva preso il diamante per fare l'assemblea con dei signori che avrebbero dovuto controllarne il valore e l'aveva dimenticato. Infatti se fosse arrivato un ladro avrebbe suonato l'allarme e inoltre fuori dalla finestra ci sarebbero delle impronte.

«Vede, non c'era nessun crimine!» disse il detective.

La guardia lo ringraziò molto e il detective tornò a casa.

Inoltre i soldi per riparare il vetro furono presi dalla refettoria di un famoso ladro di quadri che la sera successiva aveva tentato di rubare la Gioconda ed era stato arrestato.

«Tutto si è sistemato» disse la guardia felice.

Giulia Di Giovanni Classe 5ª B Scuola primaria 4 Novembre

Consigli

Meglio giocare all'aperto che guardare la Tv

La Tv è uno schermo ormai piatto che trasmette attraverso i suoi canali una marea di programmi di vario tipo. Noi vi consigliamo di andare a prendere una boccata d'aria, di uscire a giocare con gli amici o ancora meglio fare un'attività sportiva per irrobustire il corpo, invece di guardare molta televisione che rischia di rovinarvi la vista. Alla sera vi proponiamo, se non riuscite a dormire, di guardare la Tv perché vi concilia il sonno.

Dimenticavamo, se volete guardarla, vi consigliamo di guardare trasmissioni informative, come il Tg, anche il meteo per sapere le previsioni del tempo, ma anche qualche cartone o film per svagarvi. Vi proponiamo di seguire queste indicazioni, sperando che vi facciano stare meglio.

Simone Gavini Hashay Vidoni Scuola primaria Mazzini

L'angolo della poesia...

L'arcobaleno

di Simone Not

L'arcobaleno è un bagliore che fa tornare tutti di buon umore, mille colori, mille sfumature che ricordano i libri di avventure mille sorrisi fa suscitare ai bambini che lo vogliono ammirare è un peccato che sparisca perché vorrei che non finisca! Il proverbio di Anita Nutta Non svegliare il can che dorme sia piccolo sia che enorme, non lo devi tu svegliare per non farti morsiare! Dorme dorme a più non posso forse sogna un grande osso e in soffitta il suo compare lascia i topi ben ballare!

Fratello Indicativo

di Giulia Zanin

È il più buono dei fratellini e, vi assicuro, non sono tutti così carini! Suona la chitarra, ma con le note a volte sgarra. Di tempi ne ha otto E li si impara tutti in un botto! Si dividono in semplici e in composti Che, Da ricordare a volte sono tosti. Questo è il fratello indicativo Che va a braccetto con il congiuntivo!

Tanto va la gatta al lardo...

di Niccolò Bello

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino E se il gatto è piccino poverino, poverino. E se il gatto è un gattone deve avere uno zampone. Ma è uguale, è lo stesso deve mettere sempre il gesso. E se il furbo tu vuoi fare molto attento devi stare.

Neve

di Alessandro Pellarin

Neve sei come una coperta, anche se fredda ricopri e riscaldi il mio cuore. Cadendo mi avvolgi e mi stringi forte come l'abbraccio del padre.

Il fiore

di Greta Spinelli

Sono di nuovo sbocciato E finalmente mi sono aperto, accarezzato dal fruscio del vento. Ascolto il suono del battito delle ali delle farfalle. sento un calore miracoloso: si posa su di me una libellula, colorata che sa di felicità. Mi sento vivo, mi scrollo dal ghiaccio e penso: oggi comincio una nuova vita.

... e quello del racconto

Valentino

Classe 5ª B Scuola primaria Carducci

Mi chiamo Valentino e frequento la 5ª B della scuola primaria Carducci. Voglio raccontare qualcosa del popolo rom, al quale appartengo. I rom rappresentano una delle culture più antiche presenti in Italia e nel mondo. Si pensa siano arrivati in Europa partendo dall'India nell'anno 1000, sembra dalla valle del Sindih, un affluente del Gange.

Il motivo delle loro migrazioni resta misterioso perché il mio popolo non ha mai avuto la scrittura quindi ciò che si sa ci è arrivato dai documenti dei popoli che ci hanno ospitato. Cercherò di ricostruire la nostra storia. A ondate migratorie i rom si diffusero nel Medio Oriente e poi nell'Europa orientale. Una cronaca dell'835 li descrive così: «Abili lavoratori di metalli ed eccellenti musicisti». A partire dalla prima metà del 1500 si segnalava la loro presenza nel Nord Europa, in Gran Bretagna e in Russia.

Anche in Africa e nelle Americhe arrivano i primi rom: si tratta di deportati dalle autorità spagnole e portoghesi, inglesi e francesi per popolare il Nuovo Mondo.

In Italia i primi rom arrivano intorno all'anno 1400.

Raggiungono l'Italia, sia da nord sia da sud, via mare, rom provenienti dai Balcani che erano in cerca della protezione del Papa in quanto perseguitati sia dai turchi sia da signori e princi-

pi delle zone balcaniche che volevano farli diventare loro schiavi.

In Italia la testimonianza più antica è l'arrivo di 200 rom a Bologna nel 1422.

Il loro arrivo desta curiosità. Una cronaca dell'epoca li descrive così: «Bruni, cotti dal sole» e per le donne aggiunge: «Portano anelli alle orecchie, turbanti di velo in testa e sanno predire il futuro interpretando le linee della mano».

Il gruppo dice di provenire dall'Egitto e di essere in pellegrinaggio. Alla fine della prima ondata migratoria nei diversi paesi, ne sono seguite altre, come a esempio alla fine della prima guerra mondiale che ha visto arrivare in Italia rom provenienti dall'Impero austro-ungarico, e ancora alla fine della seconda guerra mondiale i rom in fuga dalla Jugoslavia.

Ai nostri giorni i rom dell'ultima migrazione provengono dalla Romania e sono in cerca di un futuro migliore.

In queste sue migrazioni il popolo rom non è sempre stato ben accolto, ma spesso per la sua diversità è stato allontanato, rifiutato o perseguitato.

Nel 1492, a esempio, Ferdinando d'Aragona, dopo aver unificato la Spagna, condanna all'esilio mori, ebrei e rom.

Nel 1502 la grande Dieta dell'Impero germanico ad Augusta decreta che: «chi uccide uno zingaro non commette peccato».

In Lombardia nel 1600 vennero promulgati editti secondo i quali chiunque poteva uccidere un rom e appropriarsi delle sue cose senza che questo costituisse reato.

La persecuzione più estesa e terribile fu quella dei nazisti di Hitler, nei lager nazisti morirono circa 500 mila rom, vittime innocenti delle quali spesso ci si dimentica.

Nei territori raggiunti nelle loro migrazioni, dove i rom furono bene accettati con l'accoglienza della reciproca diversità e il rispetto degli uni verso gli altri, con la loro cultura hanno ispirato grandi musicisti come Liszt e Bizet o grandi poeti come Baudelaire e Lorca o pittori come Matisse e Picasso. In particolare la musica flamenca, per la quale la Spagna è famosa in tutto il mondo, nasce dall'unione fra tradizione musicale spagnola e il dolore dei rom raccontato attraverso la musica e il canto, mezzi di espressione che prendono il posto della scrittura.

In queste loro migrazioni molti Rom hanno deciso di lasciare la vita nomade che conducevano inserendosi nelle società che li ospitavano. Vivono nelle case, vanno a scuola e lavorano in diversi settori, mantenendo tuttavia quelle che sono le loro tradizioni, ma soprattutto mantenendo la lingua.

E la lingua che ancora ci lega e ci fa sentire ed essere un popolo.